

LA TRAPPOLA DEL GENERE

Donne, violenza e povertà

Più del 70 per cento delle persone che nel mondo vivono nell'indigenza, secondo le stime dell'Onu¹, sono donne. Perché più dei due terzi delle persone povere sono donne, sebbene queste rappresentino solo la metà della popolazione mondiale?

La discriminazione è una dei temi chiave della povertà. In alcuni paesi la discriminazione contro le donne è parte integrante delle leggi nazionali, in altri persiste nonostante leggi per la parità. Le donne non hanno lo stesso accesso alle risorse e ai mezzi di produzione come la terra, il credito e i diritti di eredità. Non ricevono gli stessi stipendi degli uomini e la maggior parte del loro lavoro non è retribuito. Le donne spesso hanno posti di lavoro informali senza alcuno standard di sicurezza o protezione sociale. Allo stesso tempo sono ancora le principali responsabili della cura della famiglia e della casa.

La povertà, per le donne, è sia causa che conseguenza della violenza. Le donne che subiscono aggressioni fisiche, sessuali o psicologiche perdono il loro reddito e la loro capacità produttiva viene danneggiata. Inoltre, la violenza contro le donne impoverisce le loro famiglie, le loro comunità e le loro società. D'altra parte, la povertà rende più difficile per le donne trovare una via di fuga dai maltrattamenti. Se è vero che l'indipendenza economica non protegge le donne dalla violenza, l'accesso alle risorse economiche può migliorare la loro capacità di compiere scelte significative. Una donna che è economicamente dipendente dal proprio partner non vede altre strade per il sostentamento suo e dei suoi figli. Una ragazza che rimane incinta a causa di uno stupro potrebbe vedersi precludere l'accesso all'istruzione, riducendo così le prospettive di lavoro e di un futuro indipendente.

La violenza rende le donne povere e sono le donne povere quelle più esposte alla violenza. Molte di coloro che vivono negli insediamenti abitativi precari subiscono quotidianamente violenze sia in casa che per strada. Svolgono spesso impieghi informali e sottopagate e in condizioni deplorable. Le lavoratrici immigrate, nella ricerca di migliori condizioni di vita, spesso subiscono sfruttamento e violenze dai datori di lavoro o dalla criminalità organizzata.

La discriminazione e la violenza contro le donne spesso vanno per mano, contribuendo alla negazione del diritto delle donne alla salute, all'istruzione, ad una casa e al cibo. La povertà in più mette le donne e le ragazze a rischio di ulteriori abusi e violenze, chiudendo il circolo vizioso.

La discriminazione mette a repentaglio i diritti umani di diversi gruppi sociali, tra cui le popolazioni native, i gruppi etnici, razziali, religiosi o le minoranze linguistiche e migranti. In questi contesti, le donne subiscono una doppia discriminazione, sia come membri di tali gruppi che come donne. Inoltre, ci sono gruppi di donne che sono in particolar modo esposti alle violenze, tra cui le minoranze, le donne native e rifugiate, quelle bisognose, quelle in carcere, quelle con disabilità, le ragazze, le più anziane e quelle che vivono in situazioni di conflitto armato.

La povertà è più che una semplice mancanza di reddito: è anche mancanza di sicurezza, di voce, di scelte. La voce delle donne povere raramente viene ascoltata. La povertà si manifesta in diverse forme e colpisce le persone e i paesi in maniera differente. Alcuni gruppi sono più colpiti di altri, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Le donne subiscono gli effetti della povertà in maniera particolare a causa del loro ruolo nella società, nella comunità e nella famiglia.

Tuttavia le donne non sono vittime passive. Possono essere cittadine partecipi e attiviste per diritti umani che reclamano i loro diritti, possono organizzarsi, chiedendo giustizia e riconoscimento delle responsabilità e lavorare per migliorare le loro vite e la situazione delle loro famiglie e comunità. Le donne spesso sono gli agenti del cambiamento più affidabili e di successo, non solo per famiglie e comunità ma per tutta la società. Gli esempi di questo cambiamento positivo possono essere trovati in ogni parte del mondo.

SPARTIZIONI INIQUE

Nonostante producano dal 60 all'80 per cento del cibo dei paesi in via di sviluppo, le donne posseggono solo l'1 per cento della terra².

Nell'Africa subsahariana, la maggioranza delle donne lavora nel settore dell'agricoltura ma la legge consuetudinaria spesso nega alle figlie e alle mogli il diritto di ereditare le terre che coltivano. In alcuni paesi, alle donne è richiesto il permesso del marito o la co-intestazione del conto per avere accesso al credito delle banche. L'accesso diseguale al credito, alle terre e all'eredità è il maggior impedimento all'indipendenza economica delle donne.

In molti paesi tali disuguaglianze di genere derivano da leggi apertamente discriminatorie che negano gli stessi diritti agli uomini e alle donne, anche laddove la costituzione garantisca uguaglianza.

Le leggi e gli standard internazionali richiedono a tutti gli stati di proteggere, rispettare e promuovere uguali diritti per le donne, ma in molti paesi ciò non avviene. Questo avviene in relazione al diritto di proprietà o di eredità, alla protezione dalle violenze, al matrimonio e alle leggi sul divorzio, alla libertà di movimento, alla piena capacità giuridica e all'uguaglianza di fronte alla legge.

La violenza contro le donne comporta ineguaglianza e accentua la povertà riducendo la capacità delle donne a contribuire produttivamente alla famiglia, all'economia e alla vita pubblica. Inoltre toglie risorse ai servizi sociali, al sistema giudiziario, alle istituzioni sanitarie e agli imprenditori.

Il potenziale delle donne nell'ottenere successi economici, nel condurre intere comunità fuori dalla povertà, è dimostrato dall'esperienza della Commissione per il progresso agricolo in Bangladesh (Brac). La Brac è diventata la più grande organizzazione di sviluppo della società civile nel mondo, mettendo donne e ragazze al centro della sua strategia contro la povertà e assumendole come agenti attivi del cambiamento. Negli anni, la Brac ha organizzato donne e ragazze e, con la loro partecipazione attiva, ha guidato, ridefinito e portato su scala industriale modalità pratiche per migliorare il loro accesso alle risorse. La Brac promuove programmi di microcredito ed educazione in Asia e Africa, coinvolgendo più di 110 milioni di persone, e si auto finanzia per più dell'80 per cento.

LE DONNE LAVORANO DALL'ALBA AL TRAMONTO

Le donne guadagnano il 10 per cento del reddito mondiale sebbene svolgano due terzi del lavoro³.

Le donne e le ragazze portano il peso del lavoro domestico e hanno responsabilità maggiori in tempo di crisi. Le donne delle zone rurali spendono molto del loro tempo andando a prendere l'acqua, raccogliendo legna da ardere, lavorando nei campi e occupandosi dei bambini piccoli o dei membri della famiglia malati ma questo impegno non è retribuito e la sua importanza non è riconosciuta. Sia le donne delle zone rurali sia quelle delle città lavorano in settori informali, spesso sottopagate o con compiti pericolosi senza riguardo per i loro diritti. Una ricerca dell'Onu ha stimato che in Africa, l'84 per cento del lavoro delle donne, fuori dal settore agricolo è informale⁴.

Il degrado ambientale e il cambiamento climatico colpisce le vite di moltissime donne e ragazze. Quando siccità o alluvioni devastano il paesaggio, molti uomini migrano verso i centri urbani in cerca di lavoro ma sfuggire ai disastri naturali è molto più difficile per le donne, specialmente per quelle con bambini a carico. Devono lavorare più duramente per produrre il raccolto, camminano al lungo per procurarsi l'acqua o raccogliere legna da ardere e sopravvivono fino all'esaurimento delle risorse. Quando queste sono scarse, spesso i sacrifici vengono fatti a spese di donne e

ragazze. Secondo il World Food Programme⁵, sette persone su 10 tra coloro che soffrono la fame nel mondo sono donne e ragazze.

Secondo il Segretario generale dell'Onu, l'impatto della globalizzazione e di politiche come la deregolamentazione economica e la privatizzazione dei settori pubblici hanno contribuito ad accentuare i problemi legati alla mancanza di parità tra uomini e donne, specialmente all'interno delle comunità più emarginate. La ristrutturazione economica ha ridotto i programmi statali e la spesa pubblica in molti paesi e, mentre l'industrializzazione e la migrazione economica offrono alle donne la possibilità di guadagnare un buon salario al di fuori dei confini nazionali, queste sono impiegate principalmente in attività che le vede segregate e sottopagate⁶.

Sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, le donne guadagnano molto meno degli uomini per lo stesso lavoro. Di conseguenza, anche nei paesi ricchi, molte donne vivono in una condizione di povertà relativa, specialmente se sono single e hanno figli a carico.

Molte subiscono discriminazioni e molestie sul posto di lavoro e le donne emigrate sono particolarmente esposte a questo tipo di abusi. La povertà le può spingere a forme di lavoro illegali o semi-illegali, spesso tenute segregate, come nei lavori domestici o nell'industria manifatturiera o in quella del sesso. Molte si trovano intrappolate come vittime del traffico di esseri umani o in forme moderne di schiavitù.

T., una ventisettenne delle Filippine, è una delle decine di migliaia di domestiche emigrate in Giordania. Il suo datore di lavoro le ha sequestrato il passaporto appena arrivata e l'ha fatta lavorare 17 ore al giorno, sette giorni a settimana. Le veniva concesso un piccolo pasto e la chiudevano in casa quando uscivano. Ha vissuto così per due anni ma il suo datore di lavoro non le ha pagato quasi un anno di stipendi e l'ha costretta a lavorare altri due mesi senza visto. Infine T. è saltata dalla finestra del secondo piano nel tentativo di scappare e si è rotta una gamba. Il suo datore di lavoro l'ha denunciata alla polizia accusandola di furto, nel tentativo di rimandare ulteriormente il pagamento dello stipendio. Egli infine ha pattuito di pagarle il biglietto di ritorno per le Filippine, ma non il salario dovuto; così T. è potuta tornata a casa tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009.

La povertà e l'emarginazione non solo mettono le donne a rischio di violenza, ma le costringono a lavorare invece di andare a scuola o per potersi pagare gli studi. Secondo le stime dell'Unicef, nel 2007, 102.000 ragazze tra i 6 e i 17 anni hanno lavorato come domestiche ad Haiti. Lontane dalla famiglia, dagli amici e dal resto del mondo, queste ragazze sono particolarmente esposte al rischio di abusi. Stephanie è una di loro. Ha lavorato fin dall'età di 12 anni, in cambio solo del vitto e dell'alloggio, e vendeva oggetti per strada per pagarsi gli studi. Stava ritornando a casa con la sua merce e l'incasso della giornata quando è stata aggredita da tre uomini e stuprata. La sua merce e il suo denaro sono stati rubati e ha dovuto lasciare gli studi perché non poteva più pagare le tasse scolastiche.

RAGAZZE ESCLUSE DALL'ISTRUZIONE

Tre quarti degli analfabeti adulti del mondo sono donne⁷.

L'istruzione è essa stessa un diritto e un mezzo per il pieno godimento di altri diritti. Per le ragazze che non hanno accesso all'istruzione si riducono le opportunità di un'indipendenza economica e aumentano le probabilità che si sposino molto giovani, il che comporta una serie di problemi psicologici e fisici. La mancanza di educazione inoltre incrementa sensibilmente la possibilità di contrarre l'Hiv e di morire durante il parto. Tutto ciò rende molto più difficile per donne e ragazze affrontare la vita sociale con successo e reclamare i loro diritti.

La povertà costringe le famiglie a compiere delle scelte difficili quando devono pagare gli studi dei figli. Spesso viene data la precedenza all'educazione dei ragazzi rispetto a quella delle ragazze, perché sono visti come coloro che in futuro si faranno carico del sostentamento della famiglia. In

molti paesi, le ragazze si occupano delle faccende domestiche con le loro madri finché non diventano mogli e madri loro stesse. Sebbene la realtà è che madri più istruite hanno figli più sani e istruiti, l'istruzione delle donne spesso non è considerata altrettanto importante.

In Tajikistan, la combinazione di stereotipi di genere e costi scolastici porta al fatto che circa una ragazza su cinque abbandona la scuola tra i 13 e i 14 anni. Molte famiglie non possono affrontare le spese basilari per l'istruzione dei propri figli – libri scolastici, vestiti e trasporto, perciò raramente le donne vengono mandate a scuola, venendo data la precedenza agli uomini, che probabilmente saranno in grado di guadagnare di più durante la loro vita. Molte ragazze non terminano il proprio percorso formativo, ma al contrario si prendono cura dei membri della loro famiglia, lavorano nei campi o al mercato, oppure si sposano giovanissime.

Moltissime lasciano la scuola a causa di violenze o molestie sessuali, o per paura di subirle. In ogni parte del mondo si verificano abusi sessuali nelle scuole: uno studio negli Usa ha riscontrato che l'83 per cento delle studentesse delle scuole pubbliche hanno subito una qualche forma di molestia sessuale⁸.

Molte non vanno a scuola o la abbandonano molto presto perché si sposano molto giovani, nonostante la legge lo proibisca, con uomini molto più grandi di loro. Si ritrovano con un'istruzione minima se non nulla e pochissime prospettive di indipendenza economica e di conseguenza senza possibilità di decidere della loro vita.

Una ragazza irachena di 27 anni, madre di tre bambini, ha raccontato ad Amnesty International nel maggio 2008 che suo padre l'ha costretta a sposarsi con un uomo molto più vecchio di lei quando aveva solo 13 anni. Dopo molto tempo suo marito ha mosso contro di lei una falsa accusa di adulterio perché voleva divorziare ed evitare la responsabilità di mantenerla e si è ritrovata detenuta nella prigione femminile di Erbil. Da bambina aveva ricevuto un'istruzione minima e, da sola, non ce l'avrebbe fatta a mantenere se stessa e i suoi bambini. Adesso spera che suo marito le permetta di tornare a casa e di vivere come "domestica", se lui lo vuole, per poter almeno stare con i suoi bambini.

In molti paesi, quando ci sono pochi soldi e l'educazione è costosa, molte ragazze intrattengono relazioni sessuali, non potendo fare altrimenti, per esempio con i così detti "sugar daddies" (uomini più anziani che fanno regali o pagano in denaro), in modo da potersi permettere il necessario per l'istruzione.

DISCRIMINAZIONE MULTIPLA

Le donne spesso si trovano ad affrontare una multipla discriminazione: sono discriminate e vengono loro negati diritti in quanto donne e in quanto facenti parte di un gruppo emarginato, così come le donne che vivono in povertà subiscono la discriminazione semplicemente per il fatto di essere povere.

La discriminazione multipla è intimamente collegata alla violenza contro le donne. Essa influenza le forme di violenza che le donne subiscono e rende alcune di loro più soggette a certe forme di violenza perché hanno un più basso status sociale rispetto ad altre e perché i responsabili di questi abusi sono consapevoli che è meno probabile che queste donne denunciino gli abusi o chiedano assistenza.

La discriminazione che le donne si trovano ad affrontare preclude loro l'accesso alla giustizia, alla protezione o ai servizi; questa esclusione nasce dalla povertà e la radica ulteriormente.

Molte delle donne che vivono nell'indigenza non hanno accesso alle cure sanitarie perché non possono sostenerne i costi o perché non possono affrontare le spese per raggiungere le strutture sanitarie. Altre trovano ostacoli perché non sono istruite, non parlano la lingua ufficiale o perché non vengono loro date le informazioni di cui hanno bisogno.

Le disparità vengono mostrate chiaramente dal bilancio sulla mortalità materna: ogni minuto muore una donna a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto. La vasta maggioranza – più del 95 per cento – di queste donne è povera e arriva da paesi in via di sviluppo. Nei paesi sviluppati, è più probabile che coloro che appartengono alle minoranze razziali ed etniche siano povere e debbano superare ostacoli maggiori per poter ottenere accesso ai servizi sanitari⁹. Per esempio, negli Stati Uniti, è quattro volte più probabile che le donne afro-americane muoiano durante il parto rispetto alle donne caucasiche¹⁰.

Il Perù ha uno dei più alti tassi di mortalità materna nelle Americhe. La maggior parte delle donne che muoiono in gravidanza o durante il parto sono contadine, povere e native che, in pratica, non ricevono gli stessi servizi sanitari delle altre donne nel paese. L'accesso ai servizi sanitari riflette le profonde iniquità della società peruviana. Le donne che vivono nelle aree rurali hanno una possibilità di accesso alle cure ostetriche vitali d'emergenza di gran lunga inferiore e a volte non ricevono informazioni sulla salute materna. Le donne native si trovano spesso ad affrontare ulteriori ostacoli perché non parlano spagnolo e perché sono vittime di pregiudizi profondamente radicati.

Le donne in Sud Africa, in particolare le donne di colore, sono di gran lunga più povere e maggiormente affette dalla pandemia dell'Hiv. Il governo ha allargato l'accesso gratuito alla terapia antiretrovirale per le persone che vivono con l'Hiv o l'Aids ma trattamenti, cure e servizi di supporto sono ancora forniti soprattutto attraverso gli ospedali, che subiscono forti pressioni, piuttosto che attraverso le strutture sanitarie di base. I costi di trasporto sono alti rispetto agli stipendi delle persone e le donne che vivono nelle comunità rurali più povere trovano particolarmente difficile raggiungere gli ospedali per iniziare o continuare i propri trattamenti sotto una supervisione medica. Molte altre non hanno cibo adeguato, essenziale per superare gli effetti collaterali della cura antiretrovirale. Il basso status sociale delle donne aggrava il problema della povertà, poiché questo significa che non ricevono la propria parte dei seppur limitati beni familiari. TH., che era solita pranzare con 12, e a volte 20, altri membri della famiglia di suo marito, ha raccontato ad Amnesty International, nel maggio del 2007, che quando c'era scarsità di cibo lei era l'ultima a mangiare. Ha detto: *“Io sono l'ultima ruota del carro”*.

In molti paesi la giustizia è effettivamente negata alle donne povere che possono solo ricorrere alle abituali forme locali di giustizia, fortemente sbilanciate a favore degli uomini. Per esempio, le donne che subiscono violenza domestica spesso non hanno protezione legale. L'unico modo in cui esse possono sfuggire all'abuso è attraverso il divorzio, ma le pratiche legali discriminatorie e le attitudini sociali lo rendono difficile se non impossibile.

Le donne che vivono nelle aree rurali della Sierra Leone e cercano giustizia, si scontrano con una serie di ostacoli. Il matrimonio, il divorzio, il mantenimento, la proprietà e l'eredità sono spesso regolati da leggi consuetudinarie che discriminano le donne. Secondo queste leggi, attive in tutte le zone al di fuori della capitale, lo status di una donna nella società è equivalente a quello di un minorenni. Prima del matrimonio una donna è subordinata a suo padre o a suo fratello; dopo il matrimonio, a suo marito. Se il marito muore, lei è subordinata a un parente maschio, di solito un fratello, fino a quando non si risposa. Nel tentativo di arginare questa discriminazione, nel 2007 furono approvate delle leggi che proibiscono la violenza domestica e regolano l'eredità, il matrimonio e il divorzio. Tuttavia, un organo governativo nominato per procedere alla loro attuazione ha scoperto che, all'interno delle comunità vi è pochissima comprensione dei dettagli di queste leggi e che, in larga parte, non sono state attuate.

A volte, la forza e la determinazione di una sola donna che combatte contro la discriminazione multipla ha cambiato la situazione dei diritti per tutte le donne di una nazione, come nel caso di Bhanwari Devi, una dalit dal Rajasthan in India, attivista dei diritti umani. Nel 1992, Bhanwari venne stuprata da una banda di cinque uomini gurjar dopo che lei aveva raccontato alla polizia di un matrimonio combinato di una bambina di nove mesi. Gli uomini vennero processati ma il giudice sentenziò che lo stupro non poteva essere avvenuto in quanto un uomo di una casta superiore non

avrebbe potuto stuprare una donna di una casta inferiore; inoltre, lei era troppo vecchia e non attraente perché dei giovani la stuprassero. Gli imputati vennero condannati per crimini minori e, in seguito, rilasciati. La sentenza portò a una grande campagna nazionale per ottenere giustizia per Bhanwari Devi, che venne ostracizzata e stigmatizzata come “sporcata dallo stupro”, all’interno della sua comunità. La campagna portò a nuove linee guida legali sulla violenza sessuale sul posto di lavoro e le denunce di casi di stupro nel Rajasthan aumentarono in maniera esponenziale. Ad oggi, sebbene il suo caso sia in fase di stallo, Bhanwari Devi e il suo continuo lavoro a sostegno delle donne dalit sono un segnale di speranza per le donne del Rajasthan.

IL DESTINO DELLE DONNE, LE DECISIONI DEGLI UOMINI

I costumi, la cultura e la religione si uniscono alla povertà per negare alle donne l’accesso ai processi politici. Alle donne non è permesso farsi sentire e compiere scelte sulle loro vite, incluso se e quando essere madri.

La battaglia per il controllo sulla vita delle donne si gioca in modo ancora più decisivo sulla questione dell’aborto. Ogni anno gli aborti clandestini costano la vita a migliaia di donne e è noto che la decriminalizzazione dell’aborto ed il conseguente accesso ai servizi di salute riproduttiva e pianificazione familiare riduce la mortalità materna. Eppure in molte nazioni, dove le donne sono ridotte al silenzio ed escluse dai processi decisionali, l’accesso a tali servizi è negato.

In Nicaragua, nel 2008, è stata promulgata una legge che criminalizzava tutte le forme di aborto in ogni circostanza, mettendo in pericolo la vita di ragazze e donne e impedendo agli operatori sanitari di fornire cure immediate ed efficaci per salvare vite umane. La legge impone la prigione per gli operatori sanitari che causano qualsiasi danno al feto, a prescindere dal loro intento. Alcuni interventi medici durante la gravidanza o il parto possono portare a un danno non intenzionale o alla morte del feto; lo staff medico si può sentire legittimato a ritardare o negare cure per malattie come il cancro, per facilitare il parto. La legge può portare anche alla punizione di ragazze e donne che hanno subito un aborto spontaneo, in quanto spesso è impossibile distinguere se sia stato veramente spontaneo o procurato. Il fatto che le donne e le ragazze che restano incinte come conseguenza di uno stupro o di un incesto siano ora obbligate a portare a termine la loro gravidanza è una violazione dei diritti umani. In Nicaragua, la stragrande maggioranza delle ragazze rimaste incinte in conseguenza di uno stupro o di un incesto hanno tra i 10 e i 14 anni¹¹. Il futuro appare ora ancor più nero, senza altra scelta che continuare la gravidanza oppure rischiare la denuncia e mettere in pericolo la propria salute con un aborto clandestino. Una giovane sopravvissuta a uno stupro ha detto: *“Mi sono sentita come se mi stessero uccidendo molte volte; il processo è stato un incubo durato 10 mesi...Quando la causa è andato in pezzi, sono diventata isterica... Come niente fosse, ho avuto da lui un bambino che ho dovuto accettare. Quello che mi è successo ha distrutto i miei sogni, le mie speranze: volevo lavorare fuori casa, invece, passo tutto il giorno qui a prendermi cura del bambino”*.

Se le donne e le ragazze fanno le loro scelte, a volte pagano con la vita. Du’a Khalil Aswad venne lapidata a morte per strada da un gruppo di uomini davanti a una vasta folla il 7 aprile 2007 a Bashiqa, vicino alla città settentrionale di Mosul, in Iraq. Il suo assassinio venne filmato da uno spettatore e poi fatto circolare ampiamente su Internet. Fra gli uomini che la uccisero si dice ci fossero alcuni suoi parenti maschi. Il suo “crimine”, ai loro occhi, era che questa diciassettenne, membro della minoranza Yezidi, aveva stretto amicizia con un giovane musulmano sunnita. Altre persone, inclusi alcuni membri delle forze di sicurezza locali, assistettero all’omicidio, ma non intervennero per impedirlo. La ragazza aveva già cercato protezione sia presso la polizia locale sia presso l’ufficio locale del Partito Democratico del Kurdistan, dove l’avevano semplicemente messa in contatto con un leader della comunità locale, che aveva accettato le assicurazioni della famiglia della giovane, che si impegnava a non farle del male.

UNA VITA INSICURA

Più di un miliardo di persone, per la maggior parte donne, vive in uno dei 200.000 insediamenti abitativi precari o informali¹². Tutti gli insediamenti presentano le stesse caratteristiche: alloggi inadeguati, mancanza di servizi igienici e fognari, distribuzione scarsa di acqua ed elettricità, sovraffollamento, esposizione a sostanze tossiche presenti nell'ambiente e alti livelli di violenza.

Molte donne si trasferiscono in città alla ricerca di una vita migliore o per sfuggire agli abusi nei loro villaggi ma negli insediamenti è probabile che esse debbano confrontarsi con problemi simili a quelli che avevano provato a lasciarsi alle spalle: povertà, violenza e brutalità della polizia. Le difficoltà della vita quotidiana sono aggravate dal fatto che le leggi discriminatorie sulla proprietà negano alle donne il diritto di possedere legalmente ciò che appartiene loro.

Le donne a cui manca il diritto di possesso sono particolarmente vulnerabili agli sfratti forzati. Nella gran parte dei casi questi sono compiuti senza alcun giusto processo, consultazione, adeguata notifica o compensazione. Gli effetti degli sfratti forzati possono rivelarsi catastrofici, in particolare per le persone che già vivono in povertà. Non solo causano a molte persone la perdita delle case (che potrebbero aver costruito loro stesse) e dei possedimenti personali, ma anche delle loro reti sociali. Dopo gli sfratti forzati, potrebbero non avere più accesso all'acqua pulita, al cibo, ai servizi igienici, al lavoro, all'assistenza sanitaria o all'istruzione. A causa del loro ruolo all'interno della famiglia, le donne sostengono il peso maggiore di questa privazione.

I funzionari che eseguono gli sfratti spesso usano una forza eccessiva contro i residenti ma raramente i responsabili di queste violazioni dei diritti umani rispondono delle loro azioni.

In un sondaggio in sei tra le più grandi città del mondo, il *Center on Housing Rights and Evictions* ha definito la violenza contro le donne "in crescita" negli insediamenti¹³. Le bande criminali riempiono il vuoto lasciato da uno stato assente e la violenza diventa parte della vita quotidiana, in particolare per le donne. I crimini vengono raramente denunciati a causa della mancanza di stazioni di polizia e dell'ostilità verso gli abitanti degli insediamenti abitativi precari da parte e forze di sicurezza.

La sedicenne Blanche fu stuprata da diversi uomini armati di pistola mentre stava facendo i compiti in strada, alla luce di uno dei pochi lampioni che ancora funzionavano vicino a casa della nonna, nell'area del Carrefour Feuilles a Port-au-prince, capitale di Haiti. La nonna di Blanche la portò in una clinica ma la scoraggiò dal denunciare la violenza alla polizia credendo che fosse inutile.

Nel gennaio del 2007, una quattordicenne e un adolescente vennero fermati da ufficiali della polizia militare nella favela di Jardim Elba a San Paolo in Brasile. Vennero portati nel cortile di una scuola lì vicino e picchiati con bastoni. La ragazza subì abusi sessuali da uno degli ufficiali. Il caso fu sollevato dal *Sapopemba Human Rights centre* che denunciò alla polizia i responsabili. Pochi giorni dopo l'ufficiale di polizia accusato di aver abusato sessualmente della ragazza la arrestò per traffico di droga e lei venne detenuta per due settimane, fino a quando il giudice istruttore fece cadere le accuse in quanto infondate. Lei continuò a ricevere minacce di morte da parte di ufficiali di polizia.

La mancanza di documentazione o del riconoscimento di un indirizzo regolare aumenta l'insicurezza e l'esclusione di coloro che vivono negli insediamenti, limitando il loro accesso al credito, ai servizi pubblici, a un impiego formale e, persino, al diritto di voto. Alle donne che vivono negli insediamenti abitativi precari viene frequentemente proibito di partecipare ai processi e alle decisioni che riguardano le loro vite quotidiane.

CONFLITTI ARMATI

L'insicurezza raggiunge i suoi estremi più brutali in tempo di conflitto armato. La povertà crea le condizioni per il conflitto che, a sua volta, impoverisce ulteriormente le popolazioni. In Africa questa è la principale causa di povertà le persone diventano profughe, i mezzi di sostentamento vengono distrutti e le reti sociali sono disintegrate.

In molti conflitti gli attacchi contro i civili sono stati usati come strategia deliberata per terrorizzare la popolazione e occupare la terra. Costringere la gente a scappare privandola dei mezzi di sussistenza è una strategia militare. Le donne e le ragazze diventano il bersaglio di deliberate violenze sessuali come ulteriore strategia per fare a pezzi le comunità.

Entrambe queste strategie sono state utilizzate durante il conflitto nel Darfur in Sudan. Centinaia di migliaia di abitanti sono scappati per rifugiarsi nel vicino Ciad e ora vivono in tende e lottano per sopravvivere con gli aiuti. Le donne e le ragazze devono lasciare i campi per prendere acqua o legna, esponendosi al rischio di aggressioni da parte di gruppi armati dell'opposizione, banditi o uomini del posto. Esse non sono al sicuro neanche all'interno dei campi, dove i livelli di abusi e violenze sono alti.

Mariam, madre di due figli, è stata stuprata nel Campo per rifugiati di Gaga, nel Ciad orientale. Lei vive nel campo da più di sei anni, ovvero dall'inizio del conflitto nel Darfur, e negli ultimi tre anni ha lavorato come operatrice sociale. Uno dei suoi colleghi, un ciadiano, l'ha stuprata. Nonostante quest'uomo abbia perso il lavoro, non è stata condotta alcuna inchiesta formale né sono stati adottati procedimenti a suo carico. L'uomo vive in libertà in una città vicina, mentre Mariam deve vivere con le conseguenze dello stupro: *“Non vado neanche più a prendere l'acqua perché mi sembra che tutti mi stiano guardando”*.

Molto spesso alla fine di una guerra non segue automaticamente la pace ma continua la violenza armata che lascia i civili, e in particolare le donne, in situazioni di pericolo. Nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo (Rdc) continuano su vasta scala gli stupri e le violenze sessuali contro le donne e le ragazze, nonostante i diversi accordi di pace. La gran parte degli stupri è commessa con la quasi totale impunità dei soldati e dei membri dei vari gruppi armati.

I negoziati di pace nella Rdc orientale, che sono stati seguiti dalla comunità internazionale, non hanno posto sufficiente attenzione alla situazione delle donne che vivono nell'area del conflitto e non sono riusciti a eliminare la diffusa brutalità, basata sul genere. Questo avviene nonostante le chiare condizioni poste dalle Risoluzioni 1325 (2000), 1820 (2008), 1888 (2009) e 1889 (2009) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla pace e sicurezza delle donne, che chiedono che le donne debbano partecipare alla prevenzione e alla soluzione del conflitto e ai processi di costruzione della pace. Alla conferenza di pace di Goma del gennaio 2008, le donne della Rdc orientale protestarono dicendo: *“Le voci delle donne non sono state ancora sentite né è stato dato loro il posto giusto nella ricerca della pace. Eppure, insieme ai bambini, le donne sono le vittime principali delle diverse forme di violenza”*¹⁴.

Nella gran parte dei paesi colpiti da un conflitto armato, gli sforzi per la costruzione della pace non sono riusciti ad assicurare la partecipazione delle donne nella discussione sull'impatto a lungo termine della violenza sessuale sulla loro vita, né a rendere effettivi i diritti delle donne nei programmi di ricostruzione al termine del conflitto.

Durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina, dal 1992 al 1995, le donne e le ragazze subirono stupri e violenze sessuali su larga scala. Come conseguenza, molte di esse soffrono di seri problemi fisici e psicologici, ma pochissime possono permettersi di pagare un medico o una terapia. Lo stigma sociale connesso allo stupro spesso le spinge a una vita ai margini della società, molte di loro divorziano dai mariti quando questi apprendono dello stupro subito, molte vivono in povertà, incapaci di mantenere un lavoro stabile. Alcune sono ritornate alle loro case perché continuano a temere per la propria incolumità. Più di quattordici anni dopo la fine della guerra, le autorità non sono ancora riuscite ad assicurare giustizia e risarcimenti adeguati alle donne che sono sopravvissute alla violenza sessuale.

LE DONNE DENUNCIANO

Quando le donne e le ragazze comprendono che hanno dei diritti, li rivendicano con forza nonostante tutti gli ostacoli che incontrano. Ci sono degli esempi entusiasmanti in tutto il mondo.

Nojoud Ali, otto anni, ha fissato un precedente legale nel 2008 quando è diventata la prima bambina sposa in Yemen a chiedere il divorzio legale. Nojoud è scappata in taxi e si è recata nell'ufficio del giudice da sola per pretendere il divorzio da suo marito trentenne, che abusava sessualmente di lei da due mesi. Inoltre ha intentato una causa contro suo padre che l'ha obbligata a sposarsi. Sebbene ci siano molte spose bambine in Yemen, questo caso è il primo arrivato in un'aula di tribunale. Nojoud ha avuto la fortuna di trovare un giudice comprensivo, che ha mandato il padre e il marito in prigione, ha annullato il matrimonio e l'ha protetta finché non è stata mandata a vivere con lo zio. Secondo la legge yemenita, né il padre né il marito hanno commesso alcun crimine; il codice civile stabilisce che l'età minima per il matrimonio è di 15 anni, i genitori possono stipulare un contratto matrimoniale anche per figli più giovani. Il caso di Nojoud ha fatto esplodere l'interesse internazionale e ha incoraggiato altre ragazze nella stessa situazione a lottare per i loro diritti. Nel febbraio 2009, sotto la pressione di diverse Ong, il parlamento yemenita ha emanato un decreto legge per alzare l'età minima per sposarsi da 15 a 17 anni, richiedendo che il contratto matrimoniale sia sottoposto alla certificazione del giudice. Il decreto legge deve ancora essere ratificato dal presidente.

Quando le donne denunciano e fanno valere i loro diritti o i diritti di altri gruppi emarginati, corrono dei seri pericoli perché sfidano i pregiudizi culturali e sociali e rappresentano una minaccia per i poteri forti. Le attiviste per i diritti delle donne potrebbero essere prese di mira dai membri della comunità, dalle organizzazioni politiche o da alcuni gruppi religiosi, perché sostengono posizioni diverse. Alcune volte sono minacciate dalle autorità stesse. In Zimbabwe, per esempio, le attiviste dell'organizzazione *Women of Zimbabwe Arise* (Woza) sono state ripetutamente arrestate dal febbraio 2003 per aver dimostrato pacificamente contro il peggioramento della situazione sociale, economica e dei diritti umani. Sono state tra gli obiettivi della repressione governativa contro la società civile e contro gli esponenti dell'opposizione dopo il primo turno delle elezioni presidenziali nel marzo 2008 e più di 30 attiviste di Woza sono state arrestate nel 2009 e hanno dovuto affrontare alcuni processi per aver "disturbato la pace". Le attiviste di Woza continuano a mostrare una grande resistenza e coraggio nelle avversità.

Alcune volte il governo è complice nelle violenze subite dalle attiviste per i diritti delle donne nel non prendere misure per proteggerle.

Le attiviste vengono stigmatizzate e accusate di minacciare la cultura e i valori della società e sono soggette ad alcune specifiche forme di violenze e abusi, tra cui gli attacchi con l'acido, gli stupri e altre violenze sessuali.

Sahar Hussain al-Haideri, quarantaquattrenne giornalista e attivista per i diritti umani, è stata fucilata il 7 giugno 2007 a Mosul, in Iraq. Lei ha spesso documentato la situazione delle donne e ha criticato i gruppi armati islamici per i loro attacchi ai diritti delle donne. È sopravvissuta a diversi tentativi di rapimento e ha ricevuto diverse minacce di morte. Secondo quanto riportato un gruppo armato islamico, Ansar al-Islam, ha rivendicato l'omicidio.

“Ho ricevuto minacce di morte e hanno tentato di rapire mio figlio di nove anni... Le persone che mi minacciano mi hanno fatto chiaramente capire che avrei dovuto chiudere il mio rifugio per donne e che se non l'avessi fatto ne avrei pagato le conseguenze”

Shahla, titolare di un rifugio per donne che rischiano violenze in Afghanistan

Sia che agiscano come attiviste per i diritti umani o semplicemente come membri delle loro comunità e famiglie, le donne guidano il progresso sociale e l'implementazione dei diritti umani di tutti. In alcuni paesi, partecipano attivamente al processo politico e hanno fatto dei passi avanti significativi per l'uguaglianza economica e politica mentre in altri, le forze politiche cercano di annullare le conquiste che le donne hanno fatto in termini di parità.

I PROGRESSI SULLA CARTA

Le campagne delle attiviste per i diritti umani in tutti questi anni hanno portato a dei significativi avanzamenti nell'impegno della comunità per sostenere i diritti delle donne. A livello internazionale e regionale, ci sono degli accordi legalmente vincolanti per proteggerle e promuovere i loro diritti. Uno dei fattori chiave per il rispetto dei diritti umani è l'uguaglianza tra uomini e donne e questo principio si riflette in tutti gli standard dei diritti umani.

Specificatamente incentrate sui diritti delle donne sono: la Convenzione per l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione contro le donne e la Piattaforma d'azione di Pechino.

La Convenzione per l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione contro le donne si basa sulla convinzione che le donne sono titolari di diritti umani e prevede, nelle sue premesse fondamentali, che assicurare l'uguaglianza tra gli uomini e le donne sia un obbligo degli stati, i quali devono cambiare le leggi e gli atteggiamenti che la ostacolano. Interpreta la violenza e la discriminazione contro le donne come una forma di disuguaglianza e richiede che gli stati le sradichino nelle leggi e nella pratica. Se ufficiali dello stato e privati cittadini violano il diritto all'uguaglianza, devono essere fermati. La Convenzione elenca una serie di diritti specifici dei quali le donne e le ragazze devono godere, e identifica alcuni ostacoli specifici all'equo godimento di tali diritti, tutti rilevanti per eliminare la povertà delle donne.

La Piattaforma d'azione di Pechino dell'Onu è stata negoziata e adottata da 180 stati alla Quarta conferenza sulle donne del 1995 a Pechino, Cina. La Piattaforma è di grande importanza perché è stata sviluppata con la partecipazione dei movimenti delle donne e perché prende in considerazione le preoccupazioni dei movimenti popolari di donne. Identifica 12 aree critiche di preoccupazione, tra cui la violenza contro le donne e le donne e la povertà.

Attualmente la maggiore risposta globale alla povertà è contenuta negli Obiettivi di sviluppo del millennio dell'Onu. Gli otto obiettivi sono stati ratificati da tutti gli stati nel 2000 e rappresentano ciò che la comunità internazionale spera di ottenere entro il 2015. Come sforzo per affrontare la povertà e punto di riferimento del progresso per eliminarla, sono un importante successo perché riflettono il consenso globale. Allo stesso tempo, per il modo in cui sono stati concepiti, nascondono una continua discriminazione e falliscono nell'affrontare gli abusi dei diritti umani che costringono le persone in povertà. Benché le questioni di genere siano argomento di alcuni degli obiettivi, i diritti delle donne sono solo parzialmente trattati tra gli obiettivi. Sono necessari nelle misure che guidano questo percorso, in particolare in relazione alle donne e alle ragazze che vivono in povertà.

Il sistema internazionale deve aiutare a proteggere i diritti delle donne in molti paesi dove i governi falliscono nell'adempire ai loro doveri. A livello nazionale, in molti paesi ci sono leggi per difendere i diritti delle donne e promuovere l'uguaglianza di genere, tuttavia, queste leggi non migliorano la vita delle donne se non sono applicate. Non ci sono motivazioni legittime per spiegare perché i governi falliscono nell'applicare pienamente – e rendere effettive – le leggi nazionali e internazionali promulgate negli ultimi decenni per porre fine alla discriminazione e alla violenza contro le donne. Una cosa è certa: uguaglianza e diritti potranno essere raggiunti quando le donne parteciperanno attivamente al processo politico e quando la loro voce sarà ascoltata.

LA VIA D'USCITA

La crescita economica non basta per superare la povertà, specialmente per le donne e le ragazze a cui è negato il giusto accesso al reddito, alle risorse e al potere. La crescita in molti paesi non migliora la situazione dei gruppi emarginati e quindi un semplice incremento di reddito non è sufficiente; la discriminazione e la disuguaglianza devono essere affrontate.

Le donne continuano a essere le più colpite da povertà, violenza, degrado ambientale e malattie. Le donne continuano a essere obiettivo di conflitti armati e a subire restrizioni alla loro libertà e autonomia.

La voce delle donne deve essere ascoltata. Il loro contributo deve essere riconosciuto e incoraggiato. La partecipazione attiva delle vittime è una parte fondamentale di qualunque strategia per superare la povertà.

Negli ultimi anni sono stati fatti molti passi avanti nel comprendere che i diritti delle donne sono diritti umani. Molti rapporti pubblicati evidenziano come gli stati abbiano fallito nel tutelare i diritti umani delle donne. Nonostante i progressi nella comprensione e gli sviluppi nel diritto internazionale, le vite di molte donne sono migliorate di poco: gli stati e le organizzazioni internazionali devono lavorare più duramente per difendere i diritti delle donne nella pratica, con una forte volontà politica volta ad assicurare l'uguaglianza.

TU PUOI FARE LA DIFFERENZA

Ognuno di noi ha un ruolo nel creare una volontà politica per il cambiamento. Possiamo mettere alla prova i nostri governi per migliorare i diritti delle donne nel nostro paese, e in tutto il mondo, attraverso una cooperazione internazionale.

Nel settembre 2009, tutti i governi si sono trovati d'accordo nel creare una nuova agenzia della Nazioni Unite per le donne. Questa avrà una maggiore possibilità di aiutare l'Onu e i governi, con la piena partecipazione della società civile, per garantire che le donne e le ragazze in tutto il mondo godano pienamente dei loro diritti nella pratica. Questa nuova agenzia ha urgentemente bisogno di un forte impegno politico e di un appoggio finanziario per consolidarsi. Un intervento in questo momento potrebbe avere un effetto potente e strategico.

Prendi parte alla campagna globale delle Ong che richiede ai governi e all'Onu di assicurare che alla nuova agenzia per le donne siano date le risorse, il personale e l'autorità di cui ha bisogno per fare realmente la differenza per le vite delle donne di tutto il mondo: <http://www.amnesty.org/en/gear>.

Partecipa alle campagne di Amnesty International "Mai più violenza sulle donne" e "Io pretendo dignità". Visita il sito www.amnesty.it

NOTE

¹ [www.ilo.org/global/About the ILO/Media and public information/Press releases/lang--en/WCMS_008066/index.htm](http://www.ilo.org/global/About%20the%20ILO/Media%20and%20public%20information/Press%20releases/lang-en/WCMS_008066/index.htm); www.undispatch.com/~undisp6/node/6573.

² www.fao.org/DOCREP/x0171e/x0171e02.htm.

³ www.fordfound.org/issues/human-rights/our-focus

⁴ www.unhabitat.org/content.asp?typeid=19&catid=303&cid=6845.

⁵ UNIFEM and Women's Funding Network, World Poverty Day 2007. Investing in Women – Solving the Poverty Puzzle, www.womenfightpoverty.org/docs/WorldPovertyDay2007_FactsAndFigures.pdf.

⁶ UN Secretary-General's In-depth report on All forms of Violence Against Women, Un Doc. A/61/122/Add.1, 2006; <http://www.undp-povertycentre.org/pub/IPCPovertyInFocus13.pdf>.

⁷ www.un.org/ecosocdev/geninfo/women/women96.htm

⁸ American Association of University Women, *Hostile Hallways: bullying, teasing, and sexual harassment in school* (Washington D.C., American Association of University Women, 2001), citato

in *Secretary-General's in-depth study on all forms of violence against women*, UN Doc: A/61/122/Add.1, 2006.

⁹ Amnesty International, *Dying Too Young, Maternal mortality claims the life of one woman every minute*, maggio 2009, Index: ACT 35/005/2009.

¹⁰ Melonie Heron et al, Deaths: Final Data for 2006, National Vital Statistics Reports, Vol. 57, No. 14, aprile 2009, at 5, Table 34, disponibile su www.cdc.gov/nchs/data/nvsr/nvsr57/nvsr57_14.pdf.

¹¹ Católicas por el Derecho a Decidir, "Medios de Comunicación y abuso sexual", 18 aprile 2008, citato in Amnesty International, *The Total Abortion Ban in Nicaragua: Women's Lives and Health Endangered, Medical Professionals Criminalized*, luglio 2009, Index: AMR 43/001/2009, www.amnesty.org/en/library/info/AMR43/001/2009/en.

¹² Amnesty International, *Demand Dignity: Case studies on slums: campaign digest*, www.amnesty.org/en/library/info/ACT35/010/2009/en.

¹³ COHRE, *WOMEN, SLUMS AND URBANISATION: Examining the Causes and Consequences*, May 2008, www.cohre.org/store/attachments/Urbanisation_Report.pdf.

¹⁴ Amnesty International, Democratic Republic of Congo: No end to war on women and children, settembre 2008, Index: AFR 62/005/2008, www.amnesty.org/en/library/info/AFR62/005/2008/en.